



L'OPINIONE

di GIANFRANCO PASQUINO

## Vitalizi e risparmi ma l'obiettivo è un altro

**L**a grande battaglia dell'estate si combatte contro i vitalizi privilegiati dei parlamentari oppure per ottenere un sonante successo pre-elettorale? Davvero l'Italia avrebbe una democrazia parlamentare meglio funzionante una volta che tutti i vitalizi pregressi fossero ricalcolati con il metodo contributivo? Intravedo due rischi: primo, che la Corte costituzionale sentenzi che nessun "taglio" possa avere effetti retroattivi e, secondo, che, se si accetta la retroattività per i vitalizi, allora tutte le pensioni maturate con il metodo retributivo dovranno essere riconsiderate con il metodo contributivo.

Il privilegio dei vitalizi sarebbe meglio affrontato con un provvedimento ad hoc che stabilisca, ad esempio, di decurtarli tutti del 20/30 per cento. Se l'obiettivo è quello di un equo compenso per il lavoro svolto che si traduca in un assegno mensile decente al termine del lavoro, tutta la discussione andrebbe reimpostata. Ho l'impressione che pochi ricordino l'importante ricerca di Ermanno Gorrieri, comandante partigiano e parlamentare democristiano per due legislature (stabili il limite ai suoi mandati elettivi), intitolata "La giungla retributiva" (Il Mulino, 1972).

Dalla giungla retributiva discende inevitabilmente la giungla pensionistica nella cui selva oscura non tutti smarriscono la dritta via a meno che perseguano obiettivi

che non sanno neanche dove sono. Se l'obiettivo, in verità, poco nascosto, è la delegittimazione della democrazia parlamentare per andare verso una democrazia cosiddetta partecipativa succintamente identificata con la possibilità per tutti di fare, più o meno frequentemente, qualche click (ma chi fa le domande?), allora sarebbe opportuno chiarire che la democrazia non è un assetto fatto per decidere, ma la modalità finora considerata migliore per consentire che le decisioni siano costruite nel modo migliore, con l'apporto anche dei competenti e con la responsabilità finale dei rappresentanti i quali, poi, torneranno di fronte a coloro che li hanno eletti per spiegare che cosa hanno fatto, non fatto, fatto male.

Questo chiama in causa le modalità di elezione che dovrebbero essere strettamente collegate alla qualità della rappresentanza. Nominati dai capi partito/corrente, i parlamentari non rappresentano nessuno (di qui la crisi di rappresentanza) se non i loro capi. Eletti nei collegi uninominali dovrebbero, anche perché sarebbe nel loro interesse, dare rappresentanza a tutto l'elettorato di quel collegio. Qui cade anche quella clausola prettamente populista che si chiama "limite ai mandati". Tocca agli elettori scegliere se rieleggere o bocciare il rappresentante del loro collegio, non a un meccanismo burocratico.

Risparmi strutturali sui costi della politica sono possibi-

li, anche e meglio, con la riduzione bilanciata del numero dei parlamentari, riforma con contenuto e impatto populista inferiore al taglio dei vitalizi, ma che ha molto più senso per coloro che desiderano davvero rivitalizzare la democrazia parlamentare rappresentativa.

Il Movimento Cinque Stelle non è soltanto un produttore, peraltro spesso inconsapevole e alquanto arrogante, di anti parlamentarismo. È soprattutto il prodotto di un'onda lunga di anti parlamentarismo più che secolare. Ci sono quotidiani nazionali che stanno alimentando l'anti parlamentarismo (e l'anti politica) da un paio di decenni con la ripetuta richiesta di "governi dei migliori" e con la denuncia dei misfatti della "casta" dei parlamentari. Solo adesso, il dubbio di essere andati troppo in là sfiora alcuni editorialisti.

Senza una riflessione costante, informata, sostenuta di che cosa è una democrazia parlamentare e di qual è il compito dei parlamentari, che non sono cittadini come tutti gli altri, non basterà decurtare i vitalizi. Il costo sarà molto più alto. Chi lo pagherà?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

